

Scritti politici di Giustino Fortunato

di PAOLO ALATRI

La raccolta di una antologia di scritti politici di Giustino Fortunato, curata da Manlio Rossi Doria ed uscita in questi giorni presso Laterza, offre ad un ripensamento critico l'azione politica di quella classe dirigente liberale e democratica, di cui il Fortunato fu uno dei più insistenti rappresentanti nel sessantennio che va dalla formazione dell'unità italiana all'avvento del fascismo.

E' la classe politica che, dopo aver avuto l'iniziativa per la creazione dello Stato italiano unitario, prese sulle sue spalle la direzione della cosa pubblica praticamente monopolizzandola, avvitò l'Italia al suo rango di nazione moderna, la fece cimentare nelle prime prove internazionali, e nel tutto sponzorizzò le reali possibilità del Paese, infine la condusse nella prima immane guerra mondiale e dichiarò la sua bancarotta lasciando che il fascismo s'impadronisse del potere e si consolidasse.

Ora, quali le fazioni di quegli uomini politici di sostanziali qualità, che ebbero radicata fede liberale, aspirazioni democratiche, alla educazione e fini sentimentali, e nei quali si assommo il meglio della classe politica dirigente italiana? E quali furono i limiti del loro fondamentale atteggiamento e dell'azione loro nella vita politica?

Di essi fu tipico rappresentante Giustino Fortunato, che era nato nel 1848 e che divenne, come uchiissimi anni dopo la formazione dell'unità, il Fortunato cerchio di gettare a fondo il suo sguardo nella realtà politica, economica e sociale d'Italia. Il brigantaggio durava nella provincia meridionale costituiti il campanello di allarme del suo vigile senso politico e lo indusse a studiare il «problema del Mezzogiorno», che egli per primo, assieme ad una pletta di uomini egregi come il Franchetti e il Sannio del Mezzogiorno, si occupò di studiare nei suoi termini ed impostò nell'attenzione del Paese: un Mezzogiorno un ricchissimo di natura e solo «overo per accidia dei suoi abitanti, come viene detta la fama tradizionale, ma al contrario sostanzialmente povero di risorse naturali e abitato da contadini miseri, spesso tanto miseri da restare ben al di sotto di qualsiasi limite di sopportabilità umana.

Questo stato di fatto, che era il problema del Mezzogiorno, connesso con quelli della nostra formazione storica e della struttura dello Stato italiano, diedero ben presto al Fortunato una coscienza della realtà che era profonda e fondata di quella essenzialmente diffusa: «una concezione — scrive egli — non ottinistica nella parte da noi presa. Risorgimento, diversa da quella che noi libri e nelle scuole ci si narra», diversa, aggiungerei, non solo da quella che si compiva nelle scuole si è continuato a narrare anche molti e molti anni dopo che il Fortunato e con lui gli altri avevano intravisto e poi chiarito a fondo la realtà.

Da questa realtà, da convivenza di due Italie in una, la povertà, l'arretratezza di tanta parte del Paese, le necessità di pace e di lavoro delle masse lavoratrici, l'estraneità alla vita nazionale di vaste zone della popolazione, ecc.) il Fortunato ebbe il convincimento che in Italia, prima che lo Stato unitario abbisognasse una profonda opera di educazione, di approfondimento e di allargamento della libertà a chi non ne restava ancora beneficiario, di una politica di accoglimento, di severa finanza, di vigile prudenza.

Appare allora sempre più chiaro al Fortunato che in realtà il potere era monopolio di una classe sola, che questa classe detentricia del potere era troppo poco cosciente dei doveri che le derivavano da questa posizione, che la legislazione e la pratica della politica in Italia erano intese a favorire i potenti e a deprimere i miseri, che questo indirizzo prevalente e radicato era il più contrario agli interessi del Mezzogiorno e delle classi meno privilegiate, e che in Italia insufficiente rispetto al compito risiedeva la più grande possibilità di sviluppo e di proporzionalità dell'allora nascente socialismo. «La minaccia — scriveva in un anno che fu fortunato per il Mezzogiorno, il 1898 — non è rivoluzionaria di professione. I veri rivoluzionari siamo noi, classi dirigenti, che persistiamo, dimandando la triste situazione dell'Italia, a invocare in nome nostro l'assolutismo, e a trascurare con lassofattezza, sia pure sornioni. E' altro: «Niente di più sovversivo dello spettacolo delle umane sofferenze e delle umane ingiustizie».

In questa critica alla politica delle classi dirigenti e quindi dello Stato italiano, il Fortunato andò abbastanza a fondo, e giunse anche a scorgere, al di là della ideologia (come egli stesso ebbe una volta a chiamarla), la realtà dello Stato, un sistema di classe, che persegue una politica estera, interna e finanziaria strettamente intesa a favorire le classi agiate al potere. Una finanza «esaminabile» egli definì quella italiana che conosce un sistema nel quale di quelle imposte le quali, o direttamente o per incidenza o per via di travaloni, colpiscono chi non possiede e viva del lavoro quotidiano e il cui carico gravava maggiormente sulle regioni meno ricche e su le classi più

Al Primo Congresso dei deputati dell'U.S.S.I. F. Yurlov, I. Kabanov, A. Novikov.



Un reparto di marcial delle Forze armate di Israele

MALGRADO LA "CELERE", E IL CARDINALE SCHUSTER

Dopo tre giorni i camion dei crumiri ripresero le strade polverose del bergamasco

Nella Valle Padana le squadrace della Celere sostituiscono quelle di Farinacci buon'anima

MILANO, giugno. — Aspri scioperi vengono segnalati da qualche tempo nelle campagne del Nord. Il «Corriere della Sera» e i giornali degli agrari e degli industriali lombardi ristampano per l'occasione i titoli in cui ricorrono sempre le stesse parole: incidenti, sciopero a oltranza, agitazioni.

Ma una vecchia parola corre di nuovo, per la prima volta dopo la liberazione di bocca in un giornale operaio, nelle Camere del Lavoro, nei grandi adattati a sede

delle leghe contadine: crumiraggio. Nell'ottobre dell'anno scorso i padroni della Valle Padana tentarono di opporsi ai contadini in lotta, procurarono uno sciopero agricolo come non si era mai visto prima: furono clamorosamente e vergognosamente battuti. Eppure con il aiuto delle squadrace della Celere che, nella Valle Padana, sostituiscono quelle di Farinacci di un quarto di secolo fa, i padroni ce lo facevano.



Un ispirato atteggiamento del Cardinale Schuster.

LE PRIME TEATRALI A ROMA

Il cane dell'ortolano

Lope de Vega è contemporaneo di Shakespeare e di Molière. Ma tra il primo e il secondo c'è una certa differenza. Contro i trentasei lavori dell'ortolano si è discusso e si discute ancora. Ma il più difficile non è stato quello di far capire a un pubblico che non ha mai visto un cane che merita di essere chiamato cane, ma di far capire a un pubblico che non ha mai visto un cane che merita di essere chiamato cane.

La mattina dopo, col primo sole, gli autocarri si scoperchiò e si ripresero le strade polverose del bergamasco. Le squadrace della Celere sostituiscono quelle di Farinacci buon'anima.

DEMOCRISTIANI DI VENTI ANNI FA

De Gasperi offrì a Mussolini di studiare un "espediente elettorale."

"E' necessario che questo fascismo di sentimento e di intuizione sia così generoso da voler davvero investire di sé tutta la Nazione e tutto lo Stato."

Poveri democristiani! Nel 1923 i fascisti non li avevano voluti al governo nonostante le loro molteplici attestazioni di fedeltà; ma credete che se ne fossero per intesi o come commissari o come ministri. De Gasperi, i democristiani amavano profondamente il fascismo, questo movimento «spirituale» e non si preoccupavano certo del fatto che il fascismo fosse giunto al potere illegittimo e che la violenza di Mussolini, che oggi racconta in giro ogni momento di subordine tutto alla «legalità», allora — come vedremo — non guardava troppo per il sottile.

Nel maggio 1923 guardate cosa scriveva il «Popolo» (numero del 6 maggio) contro i fascisti che accusavano i democristiani di «antifascismo popolare»: «E' vero che il Congresso del Partito (popolare) ha rivelato l'an-

ma popolare antifascista? Il Congresso ha detto così: noi siamo e restiamo popolari, siamo spesso avversati dai fascisti in provincia e dissentiamo in vari criteri generali e dissentiamo in vari criteri specifici. Ma noi, democristiani, per il bene del Paese e perché indietro non si torna, vogliamo collaborare col governo. Ragionamento limpido, semplice, onesto, logico, serio. Del resto sufficientemente noto all'on. De Gasperi, che aveva detto De Gasperi alla Camera dei deputati nel novembre 1923. Accidenti! più servili di così non sono neppure i giuristi democristiani con le cagazze e i cagazzi.

Ad ogni modo, per chi non avesse ancora compreso, precisava meglio il «Popolo» del 3 giugno: «Se il «Giornale di Roma» crede davvero che noi siamo capaci di fascismo nello Stato. E' una cosa interessante davvero. De Gasperi concesse una intervista — come Presidente del gruppo parlamentare democristiano — a un giornale del tempo, e il «Popolo» gliela pubblicò di nuovo il 4 di giugno 1923. Si trattava di decidere il sistema da adottare per le elezioni. «Noi — disse De Gasperi nell'intervista — convinti oggi come ieri della giustizia della proposta che ci dichiariamo disposti a discutere un espediente (sic) il quale garantisca all'attuale partito di governo (il fascista) lo sbocco in una sicura maggioranza parlamentare purché dimostri — ciò che allo stato delle cose io non metto in dubbio — che sa raccogliere una parte notevole dell'adesione del Paese». De Gasperi proponeva a Mussolini di escogitare insieme un sistema elettorale che permettesse al fascismo di ottenere una semplice maggioranza, ma una maggioranza schiacciante e assoluta. Come quella che ha ottenuto per sé il 18 di aprile, con «espedienti» anche più sporchi.

Perfino Giuseppe Donati, direttore del «Popolo» di allora, si allarmò e scrisse il giorno dopo: «Contro l'on. De Gasperi che gli ricordiamo che questa sua «disposizione» è cosa tutta personale e nuova e incomprensibile nel Partito. Dobbiamo osservare ancora che se esiste un partito forte, esteso, ecc., questo in quanto tale può benissimo ottenere la sua maggioranza con la proporzionale pura e semplice; e siccome oggi, come tutti riteniamo, questo partito esiste ed è il fascista, non dobbiamo preoccuparci troppo di questa «disposizione» di De Gasperi. Ma cosa volete? «Il «Popolo» piaceva quell'atmosfera, in nome della libertà: e perciò in questa sua votazione mancò la fiducia al governo dell'on. Mussolini».

Una certa paura, comunque, continuavano ad averla. E continuavano ad averla.

Il Cinema sovietico

si muove sulla strada del socialismo

I Premi Stalin e le ultime novità degli studi sovietici

Nei grandi manovre della flotta sovietica nel Baltico, soltosi in un tempo in cui l'Unione era in allarme, si è visto un bel film di guerra. Una nave nemica, mascherata da bastimento commerciale, fa da spia e riceve informazioni per mezzo di un aereo. Stalin i film racconta sulla terra, prima del suo arrivo in patria, di un eroe di guerra, il Gorkij, che è oggi chiamato il Gorkij sovietico.

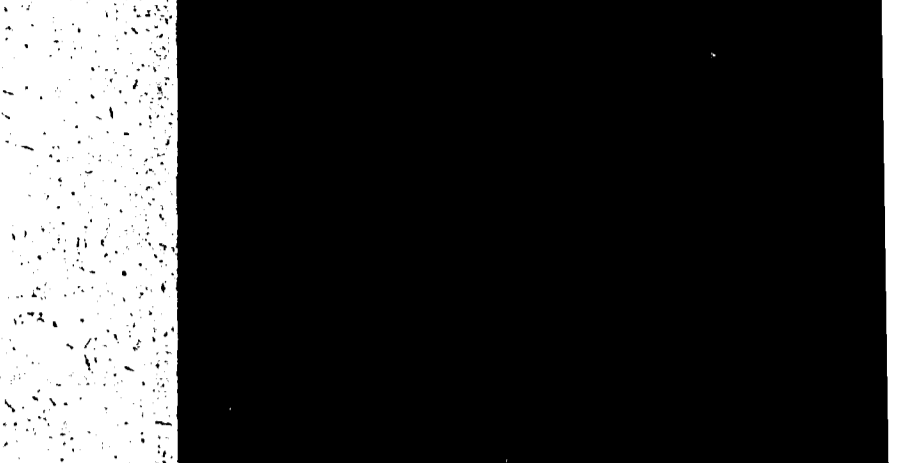
LA CHIUSURA DEL CAMPIONATO

Il Torino ha stravinto dopo 10 mesi di gioco

L'ultima giornata del campionato di calcio 1939-40 è stata la più importante della stagione. Il Torino ha stravinto dopo 10 mesi di gioco.

DUE COLORI

Belle spiagge della Francia, l'ultimo grido della moda è quello del costume da bagno a due colori. I costumi possono così essere un omaggio



Belle spiagge della Francia, l'ultimo grido della moda è quello del costume da bagno a due colori. I costumi possono così essere un omaggio

Questa è dunque la mentalità e la tempera politica dell'attuale cancelliere della Repubblica Italiana e del suo partito clericofascista.

LUIGI PINTOR

Questa è dunque la mentalità e la tempera politica dell'attuale cancelliere della Repubblica Italiana e del suo partito clericofascista.

LUIGI PINTOR

Questa è dunque la mentalità e la tempera politica dell'attuale cancelliere della Repubblica Italiana e del suo partito clericofascista.

LUIGI PINTOR

Questa è dunque la mentalità e la tempera politica dell'attuale cancelliere della Repubblica Italiana e del suo partito clericofascista.